

---

# IL GIRELLO

Dramma musicale burlesco.

testi di

**Filippo Acciaiuoli**

Giovanni Filippo Apolloni

musiche di

**Jacopo Melani**

Alessandro Stradella

Prima esecuzione: 4 febbraio 1668, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 287, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2016.

Ultimo aggiornamento: 23/03/2016.

---

# INTERLOCUTORI

---

*Nel prologo*

**PLUTONE** ..... BASSO  
**PROSERPINA** ..... SOPRANO  
**VENDETTA** ..... SOPRANO  
**INGANNO** ..... TENORE

*Titolo personaggi*

**ODOARDO**, re di Tebe ..... BASSO  
**ERMINDA** sua sposa, e figlia del re di Cipro ..... SOPRANO  
**DORALBA**, sorella d'Odoardo ..... SOPRANO  
**MUSTAFÀ**, schiavo, e poi fratello d'Erminda ..... SOPRANO  
**FILONE**, pedante, e consigliere ..... TENORE  
**ORMONDO**, consigliere ..... BASSO  
**PASQUELLA**, nutrice di Doralba ..... TENORE  
**GIRELLO**, giardiniere di corte, e marito di  
Pasquella ..... BASSO  
**TARTAGLIA**, carceriere ..... TENORE  
**MAGO** ..... BASSO

*Accompagnature:*

Odoardo re con dodici Mori, e un Capitano della guardia;  
Erminda regina con sei Damigelle;  
Doralba sorella del re con quattro Damigelle;  
Girello con sei Turchi di guardia;  
Tartaglia guerriero con cinque Soldati;  
Plutone con cinque diavoli.

---

## Signor mio

---

*Il Girello* rappresentato in questa città nello scorso Carnevale, meritò sì alti applausi da chi ebbe fortuna di udirlo; che non senza ragione io mi muovo a pubblicarlo con le stampe agl'encomi universali del mondo tutto. Mi fo per tanto lecito di fregiarlo col nome pregiatissimo di v. signoria per arricchir l'opera di patrocinio così autorevole, ed atto a rintuzzar l'orgoglio della maldicenza medesima, quando avesse ardire di porvi li suoi velenosi morsi: ed insieme per palesare il mio umilissimo ossequio verso la persona, e casa di v. signoria la quale devotamente supplico a non sdegnarne questa sincerissima espressione, ed a credere che io mi pregerò sempre d'esser

di v. s.  
umilissimo servitore  
Bartolomeo Lupardi

## Lo stampatore al lettore

---

Non ha bastato, o lettore, che con inusitato applauso la presente opera sia stata sentita in musica sopra le scene, per svellere in molti la falsa opinione che l'ha creduta ripiena d'oscenità. Onde contr'al pensiero di chi l'ha composta comparisce alla pubblica luce, non perché tu da questa lettura possa imparare cosa alcuna, ma acciò resti persuaso che siccome per arrecarti diletto furono impiegate queste fatiche così tu voglia prenderti l'incomodo in difenderle se di simili difetti venissero notate, sapendo per altro l'autore che non merita altra ricompensa quest'opera che quella dell'oblivione. E vivi felice.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

### *Inferno.*

#### *Plutone, Proserpina, Vendetta, Inganno.*

PLUTONE O di Cocito  
oscare deità  
dall'arso lito  
sospirate crudeltà,  
e con funesta guerra  
volate Erinni ad infestar la terra.

PROSERPINA O d'Acheronte  
falangi tormentate  
con furie, ed onte  
a guerra il ciel sfidate,  
e nel più cupo fondo  
tremi Nettuno, e si sconcerti il mondo.

PROSERPINA E PLUTONE

Sì sì, sì sì  
tremendi spiriti  
dannati ai gemiti  
con urlì, e fremiti  
volate al dì  
sì sì, sì sì.

VENDETTA Corrompe empio ministro  
nella reggia di Tebe  
d'Astrea gl'alti decreti  
e con cenni indiscreti  
il povero schernisce  
l'innocente punisce  
se del proprio volere  
al capriccio di lui nega tributo  
e Giove tace, e tu 'l sopporti o Pluto.

INGANNO Anco delle donzelle  
oppressa è l'onestade  
vilipeso il decoro,  
ove non giunge l'oro;  
contro quel sesso imbelle  
Ormondo il ferro adopra,  
e la giustizia dorme,  
contro l'empio fellone, o dèa tiforme.

VENDETTA Deh lascia alla vendetta...

INGANNO Deh concedi all'inganno...

VENDETTA E Di punire un tiranno.

INGANNO

PLUTONE Impero troppo angusto  
sarà di Pluto  
l'erebo profondo  
s'anco nell'altro mondo  
non temesse di me l'empio, e l'ingiusto.  
Correte o miei campioni  
alla regina di Tebe  
mutate, sconvolgete;  
coi vassalli i regnanti,  
eh sian vostri seguaci  
spettri, larve, fantasmi, ombre ed incanti.

PROSERPINA Su su numi d'Averno  
accorrete improvvisi  
onde il regno di Tebe  
me per trivìa tremenda oggi ravvisi.  
Dal mio superno giro  
qual cinta spargerò l'argenteo lume  
porgerò qual Diana  
a leoni, e pantere i orridi scempi,  
poscia con l'armi vostre  
qual deà d'abisso io farò guerra agl'empi.

PROSERPINA O del terribile...

VENDETTA impero d'Ecate.

INGANNO Funesti popoli...

PLUTONE dall'antro stigio  
la bocca orribile  
veloci aprite  
e del gran Orco i numi  
soccorran la terra a riformar costumi.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Cortile delle prigioni.*

*Ormondo, Filone.*

ORMONDO Dal tramontar del sole  
finor, ch'il ciel ha i minor lumi accesi  
presso al regio palazzo invan t'attesi.  
Ma come usar si suole  
quando lungi è la corte  
eran chiuse le porte  
né sapendo ove fossi  
a caso il piè qui mossi  
per intender s'è ver ciò che si dice  
del ritorno del re.

FILONE Venga felice.  
Sol un aristotelico problema,  
che gran dubbio mi muove  
di saper delle nove  
la curiosità molto mi scema  
ma mentre stavo nello studio immerso,  
su veloce destriero  
mi giunge un messaggero,  
che mi disse, che il re con la regina,  
nella villa vicina  
fanno lieto soggiorno  
per fare in breve alla città ritorno.

ORMONDO Di tal novella io godo:  
che senza nostro impegno  
negl'affari del regno  
si scioglierà di molti dubbi il nodo.

FILONE *Post varios casus*, è dover, ch'adesso  
ei faccia al suo cubile il retrogresso.

ORMONDO Dell'imeneo reale il certo avviso  
dentro il mio seno il giubilo raddoppia.



FILONE Sì generosa coppia  
con influssi secondi  
di masculina prole il ciel fecondi  
già ch'ei doman qui giunge;  
all'albergo reale  
me n' corro ad apprestar le regie stanze,  
scusami se ti lascio, *Ormunde* vale.  
(parte)

ORMONDO Va' ch'il ciel ti contenti,  
ma dubito però,  
che per troppo studiar pazzo diventi.  
Già che sol io rimasi  
vuò provar se Pasquella,  
che tanto m'invaghi  
mi dicesse di sì,  
Amor così comanda  
importuno timor fuggì da banda.

## Scena seconda

### *Pasquella, Ormondo.*

PASQUELLA Olà Cecco fa motto  
brutta fisionomia!  
Mi credevo che fusse un giovanotto,  
serva a vossignoria.

ORMONDO Attendi, ascolta un poco  
d'un sen, ch'abbrugia, ed arde  
vuo' palesarti l'amoroso foco.

PASQUELLA Qui se pensi comprarne  
non si vende la carne.

ORMONDO Per pietà non dir no  
ad un cor per te piagato,  
altrimenti disperato  
contro i dèi bestemmierò  
oltraggiato da una serva  
sfogherò l'ira mia contro Minerva.

PASQUELLA Se col ciel vuoi mover guerra  
vanne al tempio antico in Roma,  
che Pantheon oggi si noma  
d'ogni nume albergo in terra,  
là con tutti, ben potrai  
sfogar le tue bestemmie, i pianti, i guai.

- ORMONDO Non mi schernir ti prego  
benché vecchio ti paia,  
il baston tu sarai di mia vecchiaia.
- PASQUELLA S'altro baston, che me tu non richiedi,  
se Pasquella non erra  
batter ti converrà la barba in terra.

## Scena terza

### *Girello, Ormondo, Pasquella.*

- GIRELLO Cornuto mio destino,  
senz'altri testimoni,  
io l'ho per un sensal di matrimoni.

Ritiratevi ch'è tardi,  
casca l'umido, e la guazza,  
il crepuscolo v'ammazza  
bella coppia il ciel vi guardi,  
ritiratevi ch'è tardi.

- ORMONDO Chi va là, chi va là?  
Presto chi tu ti sia fuggi di qua.
- GIRELLO Fa conto ho una paura, ch'io mi spirito,  
va' comanda al focon di santo spirito.
- ORMONDO Il nome vuò saper la patria ancora,  
di Roma, di Madrid, o di Parigi?
- GIRELLO Son l'abate Luigi,  
con licenza padrone  
se più qui ti riveggio  
adoprerò il bastone.  
E tu vecchiaccia porca  
levati via di qua, va' sulla forca.

## Scena quarta

### *Ormondo, Tartaglia, Girello.*

- ORMONDO Tartaglia, olà costui  
dagl'occhi miei si tolga,  
e pria che il passo a noi Febo ritolga,  
per far de' falli suoi giusta vendetta  
nella più oscura carcere si metta.  
(parte)

- TARTAGLIA Con ogni miglior senno  
obbedisco al tuo cenno,  
non ti doler di me  
se non foss'io, sarebbe un altro affé.
- GIRELLO Oh che ministri tetri  
senza cagione alcuna  
devo prender quartiere in *domo Petri*.
- ORMONDO T'aggiusterò ben io,  
di tanto ardir farò pagarti il fio.
- TARTAGLIA Anche questa di più  
per ordin di colui,  
che la città governa  
in prigione verrai  
se licenza non hai della lanterna.
- GIRELLO Non l'ho, ma tal licenza  
dimmi, chi la concede?  
Mi pare impertinenza,  
che non può camminar chi non ci vede.
- TARTAGLIA Su dentro caporal chiudi la porta.
- GIRELLO Tal rispetto si porta  
alle cariche mie.
- (partono)
- TARTAGLIA Tocca alli sbirri a carcerar le spie.  
Un povero marito,  
che la moglie in bordello  
vede precipitar  
s'uno la vuol chiamar  
et ei fa bene a dar il luogo a quello,  
ch'almen quando ritorna  
trova di cortesia la moglie adorna.
-

## Scena quinta

*Logge, prigionieri.*

*Doralba.*

Sconsigliata Doralba, ove t'aggiri.

Non vedi a' tuoi sospiri  
sordo il ciel, muto un schiavo, e cieco amore?  
Del tuo servile ardore  
son chimere gl'affanni  
son aborti i pensieri,  
son gl'affetti bugie,  
le speranze deliri.

Sconsigliata Doralba, ove t'aggiri?

Ma se dell'alma mia  
uno schiavo è la speme  
paventar le catene  
o mio core è pazzia,

Mustafà dove sei?

Dove, dove soggiorna  
il sol degl'occhi miei?  
Torna mio ben, deh torna  
a bear questo petto,  
pria che diventi oggetto  
de' martiri più rei,  
Mustafà dove sei?

## Scena sesta

*Pasquella.*

Or che il sol al mondo spunta,  
qui son giunta,  
per mostrare al mio Girello,  
ch'io son donna d'onor, non di bordello  
con quel suo brutto mostaccio  
quel vecchiaccio  
s'un tantin ei più m'attizza,  
gli vuo' pelar la barba per la stizza.

## Scena settima

### *Girello alla ferrata, Pasquella.*

GIRELLO Lustrissimo signore  
fate la carità a 'sto carcerato.  
O mandate l'almen pe' il servitore.

PASQUELLA Udì l'orecchio mio  
nell'ascoltar veloce  
del mio Girello una languente voce.

GIRELLO Buondì sposa galante  
che fa il tuo nuovo amante?

PASQUELLA Che Zerbino dà sassate  
giovannotto come me,  
ciò lo dico solo a te  
le sei croci son passate  
son anch'io di quelle affé,  
ch'ho visto il Culiseo con l'impannate.

## Scena ottava

### *Tartaglia, Girello, Pasquella.*

TARTAGLIA Con quale impertinenza  
parli tu con costui, con qual licenza?  
Mostra il salvo condotto  
altrimenti farò.

PASQUELLA Canchero fate motto.

TARTAGLIA Val un giulio, e ch'io ti fo  
con un piè levar di lì  
e s'il capo ancor m'introni  
senza punto di fatica  
ti romperò la fibbia de' calzoni.

PASQUELLA Lascia ch'una parola ancor le dica.

TARTAGLIA Fra tanti suoi travagli  
potrebbe ancor a te  
succeder qualche cosa  
però partir bisogna,  
ch'ogni mosca si posa  
in sulla groppa alfin d'una carogna.

PASQUELLA A me carogna, a me.

- TARTAGLIA Simil ingiuria mai non dissi a te.  
Parlai per ironia  
e chi placar vorria  
questa vecchia adirata?
- PASQUELLA Anche vecchia a Pasquella,  
ti tirerò sul capo una pianella,  
con me così si tratta  
non son ragazza no, ma donna fatta.
- GIRELLO Fatta dal tempo, e dall'etade oppressa,  
ti scusi sol co 'l condannar te stessa  
o misera, e non senti,  
che fa l'alma col corpo i complimenti?
- PASQUELLA Se la disgrazia vuole  
succeda a te quel che successe a Cecco,  
che per non esser becco  
vols'esser impiccato,  
de là lo vederai fagli un saluto.
- GIRELLO A quest'io ti rispondo  
se fui becco cornuto,  
non voglio esser ruffian dell'altro mondo.
- TARTAGLIA Ecco gente fa' presto  
parti, fuggi di qua, se no t'arresto.
- GIRELLO Pasquella addio, mi raccomando a te.
- PASQUELLA Lascia il pensiero a me.

## Scena nona

*Filone, Ormondo, Tartaglia.*

- FILONE Opportuno ne aspetti,  
fa' che del voler mio  
tosto seguon gl'effetti  
sia di punir Girello  
di Tartaglia la cura  
pria che di lui altra novella intenda,  
ad una forca il traditor s'appenda.
- ORMONDO No, che soffrir non dée pene sì atroci  
con suggestive voci,  
ben convincer lo puoi,  
e con real comando  
dargli dal regno un rigoroso bando.
- FILONE Girello a noi ne venga.
- TARTAGLIA Libero, oppure avvinto?
- FILONE Fa' che laccio veruno lo ritenga.

TARTAGLIA Disciolto sortirà dal labirinto.

FILONE Con un picciol esame  
condannerò l'infame.

## Scena decima

*Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.*

GIRELLO Che gente farisea  
credo mi condurranno in Galilea.

FILONE Ditemi in cortesia  
per qual cagion la libertà perdesti?

GIRELLO Sol per finti pretesti  
del vecchi Babalà  
che se non lo sa lui, chi lo saprà.

FILONE Chi vi prese?

GIRELLO Costui fece il servizio.

FILONE Dove fosti ier sera?

GIRELLO Allo speciale  
non avendo del corpo il beneficio  
affinché mi facesse un serviziale.

FILONE E dopo, che segui?

GIRELLO Andai dalla mia donna.

FILONE Siete dunque ammogliato?

GIRELLO Mi scusi patron mio, ch'io son castrato.

FILONE *Ergo inhuman* con favolosi accenti  
di corromper Astrea perfido tenti?

GIRELLO Se di schernir s'adopra  
chi ha più senno di lui lo ponga in opra.

FILONE *A testibus convictus*  
per un error commesso  
son dalle leggi *astrictus*,  
d'intimarti l'esilio  
al regno e domicilio.

GIRELLO Sentenza con l'accetta  
faccia il cielo per me giusta vendetta.

(partono)

ORMONDO Tal castigo averà chi Ormondo offese.

TARTAGLIA E padron mio, chi pagherà le spese?

GIRELLO Va' da Pasquella mia, che ti farà  
un ordin per il Monte di pietà.

TARTAGLIA Orsù non dubitar va' a buon viaggio.  
(parte)

GIRELLO Fammi, fammi coraggio.

Belle donne di bordello  
s'io non vi posso pagar,  
compatitemi, tacete;  
ma se torno un po' in monete  
vi vo' tutte contentar.  
Povertade al ciel promessi,  
obbedienza e castità  
casto sol per voi non fui  
s'io mancassi agl'altri dui  
saria troppa infamità.

## Scena undicesima

### *Mustafà, Girello.*

MUSTAFÀ O felice Mustafà.  
Fortunato più di me  
nel mondo non è, non fu, non sarà.

GIRELLO O Girello in povertà  
sfortunato più di me  
nel mondo non è, non fu, non sarà.

MUSTAFÀ Il servir non mi dà pena.  
S'in amor trovo pietà  
m'è gradita la catena  
ch'il mio ben portar mi fa.  
O felice Mustafà.

GIRELLO O Girello in povertà.

MUSTAFÀ Fortunato più di me.

MUSTAFÀ E GIRELLO Nel mondo non è, non fu, non sarà.

MUSTAFÀ Addio Girello mio.

GIRELLO O caro Mustafà? Se tu sapessi  
il mio destino rio,  
ognor lo maledico.

MUSTAFÀ Non disperare amico,  
volubile è la sorte,  
e per ogni sventura  
rimedio troverai fuor che alla morte!



GIRELLO È troppo gran ruina,  
e non sarian bastanti  
a dar qualche ricetta, o medicina  
contro quel mal, ch' il fato reo m'accenna,  
Ippocrate, Galeno, ed Avicenna.

MUSTAFÀ Narra il tuo male, e spera  
che forse anch'in quel seno,  
che tu credi crudel, pietade impera.

GIRELLO Perché campo non diedi  
a Pasquella, ed Ormondo  
d'un cornuto disegno  
fui sbandito dal regno.

MUSTAFÀ Che barbara sentenza!  
Ormondo fa l'errore

GIRELLO Et a me tocca far la penitenza.

MUSTAFÀ O corte iniqua, e rea,  
ove sol regna inganno,  
chi prezza l'onor suo, prezza il suo danno.  
Mi muove il tuo dolore  
al pianto gl'occhi, e alla pietade il core.  
Prendi questa moneta  
con che placar potrai  
l'inimico pianeta.

GIRELLO Che tu sii benedetto in ogni parte  
sin dalla tramontana allo scirocco,  
ch'io ti possa veder re del Marocco.

MUSTAFÀ Di tuoi cortesi accenti  
grazie ti rendo, e consigliar ti deggio,  
che segua un mal per evitarne un peggio.  
Va' non tardare ogni timor disprezza.

GIRELLO Così gran tenerezza  
farà nel corpo mio sì grand'effetto,  
ch'un'uscita di corpo io me l'aspetto.  
(parte)

MUSTAFÀ

Misero sventurato!  
Compatisco il tuo stato,  
che nacqui per gioire,  
non so che sia dolor, pena, o martire.  
S'il servire a bella dama,  
che non m'ama  
e felice servitù,  
il servir, chi m'adora è molto più.

Continua nella pagina seguente.

MUSTAFÀ                      Son prigion in lacci avvolto,  
   benché sciolto,  
   libertade aver non spero,  
   schiavo non son mentr'ho d'un cor l'impero.  
   E se nacqui per gioire  
   non so che sia dolor pena, o martire.

.....  
Veggio il mio sol, che giunge  
meglio è per or, ch'io finga,  
per veder s'al gioir son presso, o lunge.

## Scena dodicesima

### *Doralba, Pasquella, Mustafà in disparte.*

DORALBA    Pasquella a che s'è mesta?  
   Qual novella funesta  
   mosse tra i tuoi pensieri  
   s'è penosa tenzone?  
   Dimmi del tuo dolor l'aspra cagione.

PASQUELLA    Volea quel vecchio Ormondo  
   dal senso avvelenato  
   con la mia Teriaca esser sanato,  
   io, che son donna schietta,  
   e nella mia bottega  
   non ho simil ricetta  
   feci s'è ch'ei rinnega,  
   e per darmi spavento  
   fe' Girello bandir in un momento.

DORALBA    Un vecchio in breve tempo  
   ogni livor s'è scorda  
   e a qual si sia perdon presto s'accorda.

PASQUELLA    E via chiama Ormondo, e digli,  
   che vivendo in quell'età  
   col nutrir s'è pazzi grilli  
   quanto prima impazzirà;  
   s'il favor ei mi farà  
   un bascin glielo darò,  
   ma di più non pretenda, oh questo no.

DORALBA    Con che modo se 'n viene  
   in ristretto mi dice,  
   ch'io gli faccia d'amor l'ambasciatrice.  
   Ma qui veggio il mio bene,  
   ritirati Pasquella  
   non mi tener a bada  
   ch'ad ogni mal si troncherà la strada.

- PASQUELLA Altro non cercherò  
sulla vostra parola io mi starò.
- DORALBA Sta pur sopra di me.
- PASQUELLA A chi ha ella detto? A te?  
Sta pur sopra di lei,  
che se fuss'uom anch'io pur lo farei.  
(parte)
- DORALBA O mio caro tesoro  
ver chi t'adora, e vive sol per te  
movi sì tardo il piè?  
L'insolito decoro,  
la tua modesta fronte  
fa che ad ogni mio bene il sol tramonte.
- MUSTAFÀ L'ossequio che ti devo  
da ch'in tua man cadei  
consiglia i spirti miei  
e quando stesse in altro modo un servo,  
meritaria sopra le spalle il nervo.
- DORALBA Il tuo parlar mi sdegna.  
Regna chi serve amor, serve, chi regna.
- MUSTAFÀ Chi d'espugnar pretende  
qual gigante d'amor ciel di beltà  
bersaglio di saette alfin si fa.

DORALBA

Deh vieni non più  
se laccio, o catena  
il piè ti raffrena  
si sciolga su su.  
Deh vieni non più  
se laccio, o catena  
il piè ti raffrena  
si sciolga su su.

MUSTAFÀ

Deh cangia pensiero,  
ch'il perfido amore  
non fu col mio core  
sì crudo, e severo.  
Deh cangia pensiero,  
ch'il perfido amore  
non fu col mio core  
sì crudo, e severo.

DORALBA

Crudel non mi sia,  
sol legge mi dia  
chi servo mi fu.

MUSTAFÀ                    Audace non sia  
   né legge ti dia  
   chi servo ti fu.

DORALBA    Ma qual nuovo rispetto  
                                 con insolita noia  
                                 a chi ti diede il cor turba la gioia?

MUSTAFÀ    Il rispetto è dovuto  
                                 e il cor, che già mi desti or lo rifiuto.

DORALBA                    Non mi ami.

MUSTAFÀ    No no.

DORALBA                    Che brami?

MUSTAFÀ    No 'l so.

DORALBA                    T'adoro.

MUSTAFÀ    No 'l merito.

DORALBA                    Son oro.

MUSTAFÀ    Coperto.

DORALBA                    Di fede, ma di'  
                                 mi adori.

MUSTAFÀ    (Sì, sì.)  
(in disparte)

Insieme

DORALBA                    Sei troppo crudele  
                                 al finger così.

MUSTAFÀ                    Son troppo crudele  
                                 al finger così.

DORALBA                    Sei schiavo.

MUSTAFÀ    Lo so.

DORALBA                    Comando.

MUSTAFÀ    Son qui.

DORALBA                    Mi servi?

MUSTAFÀ    Sì sì.

DORALBA                    D'amante.

MUSTAFÀ    No no.

DORALBA                    M'adori infedele?

MUSTAFÀ    Risposi (di sì).  
(in disparte)

Insieme

DORALBA	Sei troppo crudele al finger così.
MUSTAFÀ	Son troppo crudele al finger così.

DORALBA Se Doralba tradisti  
al tuo vil tradimento  
fia compagna la pena e 'l pentimento.

## Scena tredicesima

*Doralba, Ormondo, Filone, Mustafà, Tartaglia.*

DORALBA Ormondo, o là Filone  
lo sdegno in sen m'abbonda  
s'uccida Mustafà pria che tramonte  
Febo in cielo, e in grembo al mar s'asconda  
paghi la vita sua gli scherni, e l'onte.

MUSTAFÀ Deh signora ti prego.

DORALBA Taci il parlar ti nego.  
L'indegno traditore  
ardì scoprirmi or or l'impure brame  
di togliermi l'onore.

ORMONDO Ah vile schiavo infame  
io non ti fo morire  
no ch'io non sono Ormondo.

FILONE Io ti farò bandir da tutto il mondo.

DORALBA No non voglio ch'ei mora  
basta Filon per ora  
ch'ei vada prigioniero,  
castigo più severo  
avrà dal mio german dopo l'arrivo,  
se Mustafà perisce, io più non vivo.

(partono)

MUSTAFÀ

Così va, così va.  
Chi troppo vuol alfin nulla averà,  
chi prezza il martire  
contenti non ha  
non spera gioire  
chi pianger non sa.  
Così va, così va.

TARTAGLIA Vanne, che in questo loco  
alcun non ti conforta  
mi dispiace il tuo mal, ma non m'importa.

## Scena quattordicesima

*Bosco.*

*Girello in abito di pellegrino.*

GIRELLO

Chi non magna  
la cuccagna  
goderà (nelle calcagna)  
un marito  
ingelosito  
mangerà (sol pan pentito).

## Scena quindicesima

*Girello, Mago, Spiriti.*

MAGO Girello.

GIRELLO Ahimè che voce  
proferisce il mio nome, e chi mi chiama.

MAGO Ama.

GIRELLO Ama pur tu quanto ti piace, e pare  
perch'io sol per l'amare  
soffro tante batoste.

MAGO Oste.

GIRELLO Oste a tempo venisti, e che di buono  
dentro della tua casa si ritrova?

MAGO Ova.

GIRELLO Ova non son cattive  
per ristorar un uom, ch'appena vive,  
e che qui lasso è giunto.

MAGO Unto.

GIRELLO Unto, oh questo l'ho caro.

MAGO Caro.

GIRELLO Caro, e che può valer scudi duecento.

MAGO Cento.

GIRELLO Cento, tienlo per te:  
perché questo non è cibo per me  
m'è passata la fame io son contento.

MAGO Tentò.

GIRELLO Tentò per quanto vuoi, già lo conosco  
non sei per pigliar aria in questo bosco,  
ma per veder se puoi gabbar qualcuno.

MAGO Uno.

GIRELLO Uno? Gabba chi vuoi,  
purché quell'io non sia, poco m'importa.

MAGO Porta.

GIRELLO La porta io non la veggio, e non la so.

MAGO La so.

GIRELLO L'oste m'impara di musica,  
quest'è un'eco sicuro,  
e in questi folti boschi  
la mia voce riflette in qualche muro,  
or or mi chiarirò  
chi ha più di cervel di noi, o tu o io.

MAGO Io.

GIRELLO Chi è più matto di noi, o tu o io?

MAGO Tu.

GIRELLO Questo mi basta, non ne voglio più  
esci fuori di là  
che vedrem, chi di noi matto sarà.

MAGO (fuora)  
Ben trovato Girello.  
Eccomi pronto ad ogni tuo bisogno  
non temer del tuo mal, che il tutto è un sogno.

GIRELLO Sol ci mancavi tu! Ma che pretendi?

MAGO Non sai qual io mi sia,  
né il mio poter comprendi.

GIRELLO Non ti conosco, ebbene dimmi chi sei  
ignoto scardafone agli occhi miei.

MAGO Son un che posso molto,  
e sta in mia libertade a chi mi apprezza  
in giubilo cangiar le sua tristezza.  
Or sappi s'io no 'l dissi  
ch'io sono il patriarca degl'abissi.

GIRELLO Questi abissi, che sono.

- MAGO Se come curioso,  
tu non sarai codardo  
volgi a quel tronco il guardo  
ch'un de' sudditi miei ti mostrerò.
- GIRELLO Mostramelo ti prego,  
che spavento nessun non averò.
- MAGO Voltati dunque in là.
- GIRELLO Il diavolo! Che vuoi tu va' via di qua.
- MAGO Girello, e di che temi?
- GIRELLO Nulla m'ha mosso il corpo  
un piatto di lumache  
e ho fatto una frittata nelle brache.
- MAGO Rivolgi a me lo sguardo.
- GIRELLO Vo' pria saper se sia  
quel sì brutto mostaccio andato via.
- MAGO Parti sopra di me.
- GIRELLO Non me ne fido affé,  
patriarca buondì,  
saria ben matto a trattenermi qui.
- MAGO Dunque così strapazzi, e fai rifiuto  
d'un che qui venne sol per darti aiuto?
- GIRELLO Non voglio aiuto vostro,  
e nemmen di quell'altro  
che s'è lavato il viso nell'inchiestro.
- MAGO Non aborrire cotanto  
chi la tua rozza veste  
può cangiar se vorrai con regio manto.  
Giacché tu non mi credi io mi ritiro,  
restane co' tuoi guai.
- GIRELLO Non ti sdegnare, ovvia fa' quel che sai.
- MAGO In questo picciol giro  
dalle tartaree grotte  
venga a servir Girello  
Belzebù ed Asterotte.  
Questi sono i tuoi paggi.
- GIRELLO Garbati personaggi!
- MAGO Mostri terribili,  
furie d'Averno,  
spiriti invisibili,  
ch'in sempiterno  
Pluto servite,  
a riverir Girello, olà venite.



- GIRELLO Chi son questi signori?  
È forse la mia corte?  
Lasciami venir fuori  
che s'io li vedrò non starò forte.
- MAGO Fermati forsennato.  
Né ti mover di piedi  
se pria a me la permission non chiedi.  
Non son per farti male,  
ma sol per dimostrarti  
qual sia la mia potenza, e quanto vale.  
Al mio cenno si mova  
chi nel profondo abisso si ritrova.

---

*Qui si muta la scena in inferno con una bocca di dove escano cinque diavoli, a ballare, e vestire Girello.*

GIRELLO

Brutto paese è questo  
patriarca fa' presto,  
Asterotte bada a te.  
Partì, fuggì Belzebù.  
Non mi curo d'esser più  
conte principe, né re  
Asterotte bada a te.  
No non me ne curo più  
partì fuggì Belzebù.

*Qui ritorna il bosco, e partono i diavoli.*

---

- MAGO Per far Girello re così si fa  
son servitor di vostra maestà.
- GIRELLO Or che re mi facesti  
con queste invenzioni  
dimmi ti prego almeno  
se son il re di spade, o di bastoni?  
(il mago dà lo specchio in mano a Girello)
- MAGO Se non credi al mio detto  
mira qua dentro, e ne vedrai l'effetto.
- GIRELLO Che volto maestoso!  
Che patriarca bravo  
a tempo qui venisti.
- MAGO Ancor non ti chiarasti,  
(cade il ferraiolo a Girello, e si mira nello specchio)

- GIRELLO A che gioco giochiamo. Il regno mio  
svanito è molto presto  
bel fantoccio, ch'io resto.
- MAGO Non ti fia meraviglia  
se più re tu non sei  
poiché tor non ti déi  
mai dalle spalle giù questa mantiglia.
- GIRELLO Dunque se la rimetto  
io re ritornerò.
- MAGO Te lo prometto.  
(Girello si rimette il ferraio e si mira nello specchio)
- GIRELLO Per vita mia ch'è vero,  
ma se mi trovo con il re di Tebe,  
chi sarà re di noi?  
A ciò non so se rimediar tu puoi.
- MAGO Questa radice prendi  
e quando incontri il re cauto t'accosta,  
e a lui la metti in qualche parte t'accosta  
ch'allor da questo, e quello,  
tu sarai re creduto, egli Girello.
- GIRELLO Bella cosa sarà s'ella riesce.  
Però il timor mi cresce  
ch'il tutto non finisca in bastonate
- MAGO Non dubitar sarò il tuo fido Acate.  
Se fai ciò che prometti  
sappi ben osservare i miei precetti.
- GIRELLO (parte)  
Buon viaggio, buon viaggio  
m'invio verso la corte  
tutt'i nemici miei  
già mi credon lontano  
et io qual re sovrano  
canaglia berrettina  
voglio farne frustare una dozzina.

## Scena sedicesima

### *Odoardo, Erminda.*

- ODOARDO Su su godete ombrose piante  
se di luce il ciel vi priva  
or con fulgido sembiante  
nuovo raggio in sen v'arriva  
e se venir non può dall'alta mole  
sarà luce d'Erminda, e non del sole.

- ERMINDA Sì godete ecco la luce  
scintillante a voi ne riede  
e tra l'ombre ancor riluce  
lo splendor della mia fede,  
che se il diamante di fermezza agguaglia  
tra le tenebre ancor la vista abbaglia.
- ODOARDO O mia diletta sposa  
delle viscere mie parte più cara  
delizie del mio seno, a cui prepara  
serti di glorie omai di Tebe il regno  
dell'amor ch'io ti porto  
sia questo cor, che t'ho donato il pegno.
- ERMINDA D'un cor sì generoso,  
in sì brevi momenti aver l'impero  
non me lice, e non oso  
ma se l'amor, che tu mi porti è vero  
altro da te non bramo  
che di sentirti dire: Erminda io t'amo.
- ODOARDO Dunque vuoi più da me?
- ERMINDA O mio signore, o re.
- ODOARDO Vuoi più da me s'in dono il cor ti diedi?
- ERMINDA Troppo è donarmi il tuo se 'l mio non chiedi.
- ODOARDO Il tuo sta nel mio seno.
- ERMINDA E chi me n'assicura?
- ODOARDO Odoardo te 'l giura.
- ERMINDA O me felice, o me contenta appieno  
ma se folle in van lusinga  
aura vana dispense un picciol merto  
chissà che tu non finga  
voglio un segno più certo.
- ODOARDO Ecco il ferro, ecco il petto, aprilo, mira,  
se col tuo core io vivo  
se del mio cor son privo,  
e se coll'alma tua quest'alma spira.
- ERMINDA Se non fosse la morte  
che teco incontrerei  
offerta sì gentil gradir vorrei.
- ODOARDO Mentre a te caro fosse  
il mio pregio sovrano  
fora il morir per la tua bella mano.

ERMINDA Soffrir' io non potrei sì gran cordoglio  
non trattiam di morir vivo ti voglio.  
Io son tua, tu sei mio  
e il laccio, che ci stringe  
è sì tenace e forte  
che scior non lo potrà nemmen la morte.

ODOARDO Tu capitano alla città vicina,  
con solleciti passi  
veloce t'incammina,  
dà l'improvvisa nova  
alla sorella mia, ch'il suo germano  
qui nel bosco di Giano  
con Erminda sua sposa or si ritrova,  
noi frattanto o mio bene in questa notte  
sol farem qui dimora  
finché la nova aurora  
chiami i pastori a pascolar il gregge.

ERMINDA Mio re ti seguo, il tuo voler m'è legge.

ODOARDO Or di gioia il cor abbondi,  
già che amor così destina.

ERMINDA Tu mio re.

ODOARDO Tu mia regina.

ERMINDA E ODOARDO Vivi amando, e godendo i dì giocondi.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Città.*

*Ormondo, Filone.*

- ORMONDO Ben gli sta, ben gli sta,  
*sed costupescere,*  
*vel contimescere*  
molto mi fa.
- ORMONDO E FILONE Ben gli sta, ben gli sta  
così succede a chi cervel non ha.
- FILONE Mi dà *quid querere*  
l'enorme *scelere*  
di Mustafà.
- ORMONDO E FILONE Ben gli sta, ben gli sta  
così succede a chi cervel non ha.
- ORMONDO Del ritorno del re la lieta nuova  
diè non poco conforto,  
ma fu finto il rapporto.
- FILONE L'inganno non fu mio  
quel falso messaggero  
*decepit* me che non mi disse il vero.
- ORMONDO E se già fosse giunto!
- FILONE *Astra favent Ormundè*, eccolo appunto.

## Scena seconda

*Girello, Filone, Ormondo.*

- GIRELLO Buondi cari ministri,  
per la città di noi che si discorre.
- FILONE Con giocondo pensier ciascun precorre  
del suo rege nativo  
il desiato arrivo.
- GIRELLO Il cuoco come sta?
- ORMONDO Benissimo signore.
- GIRELLO Dove sarà?
- ORMONDO Suol esser in cucina.

GIRELLO Or che viene la regina  
più d'un cuoco a noi si deve  
un per lei, ed un per me,  
che faccia le minestre nella neve.  
Così vuò, così sarà.  
La mia panza  
l'abbondanza  
vuole ognor nella città,  
per l'osterie, ch'ognuno magni a scrocco  
né si paghi un baiocco.

ORMONDO Generose proposte!  
Ma che dirà per l'oste?

GIRELLO Chi vorrà contraddir? Giuro ad Apollo  
se ci sarà nessun così maligno  
farò mettergli al collo  
tre canne di fettuccia di Foligno,  
vo' venire alla prova,  
se senza il ferraiolo  
conoscon ch'io mi sia  
aspettatemi qui nessun si muova.  
(parte)

FILONE Molto mi pare cangiato  
da quel ch'egl' era pria.

ORMONDO Forse l'aver passato tempestose procelle  
sarà causa di ciò.

(Girello torna senza ferraiolo, e parte subito)

ORMONDO Ladro ribelle,  
pur qua rivolgi il piè?

FILONE Girello, e come qua  
cito pera l'iniquo  
ch'al comando real non obbedì.

GIRELLO (torna fuori col ferraiolo)  
Fermate olà, olà  
che bordello si fa.

FILONE È un bandito signore.

GIRELLO Tacete dico  
se no quelle barbette  
per il primo torneo  
serviran di scoperta al Culiseo.

## Scena terza

### *Tartaglia, Girello, Ormondo, Filone.*

GIRELLO Dove si va Tartaglia?  
Scopri quella scodella.

TARTAGLIA Non ci è roba, che vaglia,  
che volete mangiar? Sarebbe bella?

GIRELLO Di mangiar non pretendo, e sol mi basta  
sentir con le mie mani  
se sia fina la pasta.

(parte)

FILONE E qual fame esecranda  
ti costringe a mangiar simil vivanda?

ORMONDO Non è da re tuo pari.

GIRELLO Voi sete i gran somari  
io vorrei rinunciar mille corone  
s'io mi credessi solo  
di non poter mangiare un maccherone.

FILONE Opra pure a tuo senno  
togli se ben sei re la cena al reo  
*ego iam functus sum officio meo.*

GIRELLO Ancor sopporto di tua voce il tuono  
sei forse il mio pedante?

FILONE Al certo io sono.

GIRELLO Carica sì gentil chi ti concesse?

FILONE Il re tuo genitore,  
qual è me solo elesse  
acciò di tal governo  
come d'un picciol mondo  
novello Atlante sostenessi il mondo.

GIRELLO Mio padre era mio padre, io son suo figlio,  
e perché a governar regi, e regine  
poc'atto riconosco il tuo consiglio,  
ti fo governor delle galline.

FILONE *Obstupeo, admiror pape*  
sì sciocche note il mio cervel non cape.

ORMONDO Ciò sol da noi si dice,  
perché veder non lice  
fatto preda gentile  
di tua bocca real cibo sì vile.

GIRELLO Ecco un altro pedante, e tu chi sei?

- ORMONDO Sono il tuo segretario.
- GIRELLO Quale quello che scrive  
oppur quell'altro  
che porta le scritture al necessario?  
Tu sei messer infetta  
segretario maggior della brachetta.  
(parte)
- ORMONDO Alle fatiche mie questa mercede  
sire donar pretendi?  
Intendi, Ormondo, intendi,  
ora, che dell'età sei giunto al verno  
sono le nevi tue ludibrio, e scherno.

---

## Scena quarta

### *Stanza di Pasquella.*

#### *Pasquella.*

È la forfora un pazzo male  
né guarir ciascun la può  
s'il rimedio non è tale,  
quale adesso vi mostrerò  
se Girello mio non torna  
con un pettine di corna  
io cacciar me la farò.  
Un bel crine una testa pulita  
bella vita,  
una grazia ch'eguale non ha  
giovanetta parere mi fa;  
un bell'occhio una bocca pietosa  
vergognosa  
che scherzando coi labbri se n' va  
vince ogn'altra più ladra beltà.  
Non vi voglio più pregare  
creda ognun quel che le pare  
quando fosse al vostro modo  
gallina vecchia fa migliore il brodo.



## Scena quinta

*Logge.*  
*Doralba.*

Incostante Mustafà  
bionde chiome, e bel semblante  
la fortuna, e il ciel ci dà  
ma d'eleggersi un amante  
lascia al cor la libertà  
dunque forte è la beltà  
che mutar tosto si mira  
e qual ruota anch'ella gira  
con il corso dell'età  
ma se ruota è la bellezza,  
lo sperar ch'abbia fermezza,  
ciò che gira è vanità.  
Incostante Mustafà  
tu ne sei la cagione,  
amor nume tremendo,  
per castigare altrui me stessa  
offerendo.

---

## Scena sesta

*Stanza reale.*  
*Girello, Ormondo, Filone.*

GIRELLO Che creanza è la vostra?  
Voler toglier d'addosso il ferraiolo  
alle maestà nostra?

ORMONDO Per baciarti la veste  
inchinato mi sono  
ti domando perdono.

GIRELLO Ti perdono, e ti scuso  
con un patto però, ch'in avvenire  
simil saluto non si metta in uso.  
Se non ero sì lesto  
restavo brutto, e là finivo presto.

ORMONDO Riverente saluto  
è dell'obbligo mio picciol tributo.

- GIRELLO Venga s'alcun di voi  
ha conti da mostrar note, e registri  
diamo udienza ai ministri.
- FILONE La mia *minace ferula*  
fe di Girello sol la mente querula  
qual con empio *facinore*  
dell'insolenza pervenuto al culmine  
provò dell'ira mia l'acceso fulmine.
- GIRELLO Fu cagion di disturbo?  
Già me l'immaginai, poh che gran furbo!  
Perché non l'impiccasti?
- FILONE Dare ad un infelice  
ch'in tua corte allevasti  
morte sì vil non lice.
- GIRELLO Sopportare io non vo'  
fila dritto Filon t'impiccherò.
- FILONE A me questo *dedecore*?  
Di Roma, e di Cartagine  
con il calamo mio marcai le pagine  
e tu mi stimi un guardian di pecore!
- ORMONDO Et io qui mi ritrovo  
suppliche di prigionì,  
e gente fuoruscita  
ch'alla pietade tua chiedono aita.

## Scena settima

### *Pasquella, Girello, Ormondo, Filone.*

- PASQUELLA Signore in questo foglio  
racchiusa ho la cagion del mio cordoglio.
- GIRELLO Congiungete l'insieme  
ch'a questa vecchia il satisfar mi preme  
ma di', dove ti duole?
- PASQUELLA Solo mi duol, che se Girel non torna  
omai si guasta, e perde  
del giardino d'amor frutto sì verde.
- GIRELLO Povera rimbambita!  
Sei qual frutto maturo  
dell'arbor della vita  
ch'ad ogni lieve scossa  
tiritombola fa dentro la fossa.

- PASQUELLA Che m'importa aver degl'anni?  
Non son guercia, né son gobba  
e son forse in rozzi panni  
più dell'altre buona roba.
- GIRELLO Mi si porti la penna e 'l calamaro  
sarà pur graziosa  
s'io, che legger non so scriver imparo.  
Questa penna non scrive,  
o gente avvezza a maneggiar le pive  
con tanta di cotenna  
li passerò ben io senza la penna.

## Scena ottava

***Mustafà, Girello, Filone, Ormondo, Pasquella, Tartaglia.***

- MUSTAFÀ Io ch'in lacci mi vedo  
senza fallire avvolto  
alla clemenza tua perdon qui chiedo.
- GIRELLO Non pianger Mustafà.
- MUSTAFÀ Il mio maligno fato  
senza colpa m'indusse  
a sì misero stato.
- GIRELLO Perché tante catene?
- MUSTAFÀ Ad Ormondo, e Filone  
palese la cagion è.
- GIRELLO A dir la verità ciascun s'appresti.
- FILONE Il traditor con intenzion rubella  
volea di tua sorella  
por nella libreria codice, e testi.
- GIRELLO Male lingue che sete  
presto, che Mustafà  
si ponga in libertà,  
e le catene sue  
acciò non *detur vacuum* in prigione  
legghino questi due.
- TARTAGLIA Altro che filosofica ragione  
in questa oscura grotta  
condannar non potea gente sì dotta.
- ORMONDO Che sentenza arrogante.
- FILONE Già che viver tu vuoi, benché regnante  
del senso a beneplacito  
fa' le vendette mie Cornelio Tacito.

GIRELLO

Finché dura fa verdura  
bella cosa l'esser re,  
chi penar un dì mi fe'  
or tremar fu di paura.  
Finché dura fa verdura  
bella cosa l'esser re.

MUSTAFÀ M'inchino alle tue piante, ove prostrate  
con silenzio loquace  
esprime il cor ciò che la lingua tace.

GIRELLO Alzati pur non mi guastar le piante  
che se tal caso fosse  
esser potrei chiamato  
da tutti con ragione un re spiantato.

MUSTAFÀ Se troppo audace fu la bocca mia  
nel baciar i tuoi piedi  
a un riverente cor colpa si dia.

GIRELLO Or taci, e ti consola  
punisci, chi t'offende  
sotto la mia parola  
e con il ferro accanto  
riporta pur della bravura il vanto.

MUSTAFÀ La tua mano reale  
dispensar non potea grazie minori  
che sono uguali al certo  
alla grandezza tua non al mio merto.

GIRELLO Godi pur, che sarai di nostra corte  
il favorito eletto.

PASQUELLA Et io, ch'è un'ora, e più che qui ti aspetto?

GIRELLO O che peste che sei,  
non vedesti passarti il memoriale  
hai sempre tante chiacchiere  
ch'io credo, ch'a quest'or nel tribunale  
abbia tutti straccati.  
Tu stordiresti un monaster di frati.  
(poi torna)

PASQUELLA Ti pappi la rovela  
ve' razza di passare oh questa è bella.

O sperate se potete  
 cortigiani d'oggi di  
 s'una grazia gli chiedete  
 vi risponde allor di sì  
 con gioconda e lieta faccia  
 compatisce i vostri guai  
 ma rescritto, che vi piaccia  
 monsignor non venne mai  
 e nelle mani vostre è alfin spedita  
 la supplica passata con le dita.

## Scena nona

*Logge e prigioni.*  
*Odoardo, Erminda.*

ODOARDO            Quanto puote! E quanto fa  
                               di Cupido una chimera  
                               ad un re ch'al tutto impera  
                               dà le leggi una beltà.

ERMINDA            Chi prova nel cuore  
                               i lacci d'amore  
                               non vuol libertà.

ODOARDO            Chi vive nel mondo  
                               sì lieto, e giocondo  
                               bramar più non sa.

ERMINDA E ODOARDO    Quanto puote, e quanto fa  
   nell'impero d'amore una beltà.

ODOARDO    Pure alfin ti riveggio  
                   bella reggia gradita  
                   fatta d'amor più che dai regi il faggio  
                   e se l'assenza mia  
                   alle grandezze tue tolse la luce  
                   il mio ritorno un più bel sol conduce.

ERMINDA    Godete pur godete  
                   care mura beate  
                   ora che racchiudete  
                   di legittimi amori  
                   nel vostro seno immensità d'ardori.

ODOARDO Nel suo liquido impero  
d'assorbirmi tentò, Nettuno altero,  
ma fu vana l'impresa  
che l'amoroso foco  
di quest'anima accesa  
le tempeste del mar si prende a gioco.

ERMINDA Chi d'amor il gran nume  
ha per guida fedele,  
non paventa del mar l'orride spume.

ODOARDO Già ch'un astro cortese  
dopo il marino sdegno  
condusse il nostro legno  
in pacifiche arene.

ERMINDA E ODOARDO Lungi da noi tormenti e pene.

## Scena decima

*Odoardo, Erminda, Doralba.*

ODOARDO Ma qui venir se l'occhio mio non erra  
veggio la mia sorella.

DORALBA O mio german.

ODOARDO Pur non m'inganno è quella.

DORALBA Non è capace il core  
d'esprimere il contento  
e di formare accento  
la confusa mia lingua  
non ardisce, e non osa  
in veder giunti in Tebe  
il mio fratello, e del mio re la sposa.

ODOARDO O di sangue reale alto germoglio  
degnò d'augusta sede  
che più sperar degg'io?  
In rivederti o dio!  
Al tuo contento il mio gioir non cede.

DORALBA Mia cognata, e regina  
Doralba al tuo gran merto  
riverente s'inchina.

ERMINDA Erminda ai tuoi voleri  
tributaria soggetta i suoi pensieri.

ODOARDO Alle stanze reali  
 Erminda mia conduci  
 e di canori accensi  
 al suo gran merto eguali  
 fa' che la reggia nostra eco diventi.

DORALBA Moviamo il piè moviamo  
 o mia cara diletta  
 ver le bramate soglie  
 ove il popolo ansioso ognor t'aspetta.

ERMINDA Andiam dove ti piace  
 sarò dell'orme tue fida seguace  
 della mia vita brevi  
 lungi da te saranno i giorni, e l'ore,  
 perché viver non può, chi è senza core.

Insieme

ERMINDA	Parti, parti ben mio, teco resta il mio cor. Mia vita addio.
ODOARDO	Parti, parti ben mio, teco viene il mio cor. Mia vita addio.

## Scena undicesima

### *Odoardo, Ormondo, Filone alla ferrata.*

ODOARDO Oh che infelice giorno!

FILONE Oh che infausto ritorno!

FILONE E ORMONDO Può ben nube insidiosa  
 tenebrosa  
 torre a Febo la beltà  
 ma con tutta la sua forza  
 non ammozza  
 lo splendor, che in sen gli sta,  
 dall'invidia si turba, e si scolora.

ODOARDO Che meraviglia è questa?  
 Che accidenti confusi  
 Filone con Ormondo  
 nella prigion richiusi!  
 Olà delle segrete?

## Scena dodicesima

*Odoardo, Filone, Ormondo, Tartaglia.*

- ODOARDO Con ordine di chi  
questi ministri miei là ritenete?
- TARTAGLIA La vostra maestà volse così.
- ODOARDO Di ciò non mi sovviene,  
ma sia come si vuole  
non son giuste le pene  
né contra tai persone usar si suole  
tanto rigor.
- TARTAGLIA S'io t'obbedisco or ora  
domanderai, perché li messi fuori.
- ODOARDO Oh strana meraviglia, oh caso rio!  
E chi piacer si piglia  
di schernir i miei servi, e 'l voler mio?
- FILONE (fuora)  
Ecco Filone, e sire  
ch'ad offenderti mai dette principio  
fatto dal folle ardire  
dei satelliti tuoi turpe mancipio.
- ORMONDO (fuora)  
Et io l'error non so  
ma però pronto io sono  
del mal non fatto a domandar perdono.
- ODOARDO Nessun di voi mancò  
né il mio pensier comprende  
onde scagliar si possa  
contro chi non errò simil percossa.
- ORMONDO La tua sdegnata bocca  
con sentenza crudele  
dell'amarezze mie produsse il fiele.
- ODOARDO Deh sciogliete omai  
così intrigati enigmi  
Filon su presto dimmi.
- FILONE *Quomodocumque fit* ora ti dico  
che Mustafà pretese  
del regio onor nemico  
con Doralba tentar lascive imprese.

Continua nella pagina seguente.



- FILONE Allor con voci altere  
*iussit* la principessa  
*Mustafassum ligatum remanere*  
ma tu nel tuo regresso  
dasti allo schiavo libertade, e poi  
qui destinasti la prigion per noi.
- ODOARDO O prodigioso inaudito  
qui la frode s'annida,  
pria co' fulmini suoi Giove m'uccida.
- ORMONDO Ecco che a te ne viene  
l'iniquo Mustafà.

## Scena tredicesima

### *Mustafà, Ormondo, Filone, Odoardo.*

- MUSTAFÀ Mio re tanto ti devo,  
Pasquella libertà  
ch'in don da te ricevo  
ch'il ringraziarti è poco  
onde mi prostro, e in loco  
di dovuta mercede  
bacio la terra, ove tu posi il piede.
- ODOARDO Con qual fasto arrogante  
viene alla mia presenza  
il temerario amante.  
Olà qual licenza  
cingi tu questo ferro?
- MUSTAFÀ Sol la tua bocca o re  
tal licenza mi diè se pur non erro.
- ODOARDO Ancor tu mi schernisci?  
Quando ti feci mai grazie simile?  
O temerario, o vile, e tanto ardisci.
- FILONE A che segno s'estende!  
Fia penoso trilegno  
picciol castigo a chi l'onor t'offende.
- MUSTAFÀ Taci frena la lingua  
se quella voce ardita  
non vuoi che questo ferro  
insieme con la vita in sen t'estingua!
- ODOARDO Al mio real cospetto?  
A gente a me sì cara,  
vuoi trafiggere il petto  
se morir tu non vuoi, viver impara.

MUSTAFÀ Giacché così cangiato esser ti vedo  
pria ch' alla crudeltà tu sciolga il volo  
questo favor ti chiedo:  
sentimi a solo, a solo.

ODOARDO Ciascun da me se n' vada  
e ver la regia corte il passo affretti  
indi colà m'aspetti:  
or produci se puoi le tue difese.  
L'infideltade tua tropp'è palese.

(partono)

MUSTAFÀ A me d'infido il nome!  
Come ciò dir mi puoi  
dimmi ti prego come?

ODOARDO Forse negar lo vuoi?

MUSTAFÀ Lo nego sì, né mai signor s'intende  
infedele colui, che i tuoi voleri  
sempre schiavo si rende,  
io lo confesso è vero,  
che della fede mia  
sol appannò il cristallo  
picciola macchia d'amoroso fallo.

ODOARDO Da te stesso il confessi  
ti vanti ancor di così enormi eccessi?  
Da me simil perdono?  
No, che rege non sono.

MUSTAFÀ Se manche di parola.

ODOARDO Taci lingua sacrilega.

MUSTAFÀ L'innocenza del cor la rende ardita.

ODOARDO La pagherai.

MUSTAFÀ Con che?

ODOARDO Con la tua vita.  
(parte)

MUSTAFÀ

Chiedo o numi a voi pietà.  
S'or benigno, ed or severo  
tiraneggia il mio pensiero  
e chi mai l'inrenderà.  
Chiedo o numi a voi pietà.

Continua nella pagina seguente.

MUSTAFÀ O mio fato discortese,  
se ti cangi in un baleno  
quella fiamma estingui almeno  
che Doralba in sen m'accese  
sciogli un dì sì fiero incanto  
chi sta sommerso in pianto arder non sa.  
Chiedo o numi a voi pietà.

## Scena quattordicesima

### *Doralba, Mustafà.*

DORALBA

Che miro! Fui tradita  
libero il prigioniero!  
Dimmi con qual impero  
fu mia voglia schernita.

MUSTAFÀ Sol dalla regia lingua  
che benigna è crudel con varie note  
or consola il mio cor, or lo percote.

DORALBA Quando capace fia  
del tuo delitto enorme  
spero sarà del mio voler conforme.

MUSTAFÀ Senti crudel, deh senti  
d'un core innamorato  
le meste voci, i lagrimosi accenti.  
Dunque chi la sua fede  
eterna ti giurò  
tal guiderdon richiede?

DORALBA Chi d'amante regina  
sprezzò cortese offerta  
altro premio non merta.

MUSTAFÀ Perdonami ben mio, che sol lo feci  
per veder se m'amavi, oppur se gioco  
potea chiamarsi l'amoroso foco.

DORALBA S'accettar lo volevi,  
un sì prezioso istante  
tralasciar non dovevi  
tu cangiasti d'amata, ed io d'amante.

MUSTAFÀ Quest'è dell'amor mio giusta mercede?

DORALBA Amore è cieco, e i servi suoi non vede.

MUSTAFÀ Morrò se neghi al mio dolor pietà.

DORALBA Grave tormento il tuo morir mi dà.

MUSTAFÀ Morir già non poss'io senza di te  
perché morir tu déi  
prima di me, se la mia vita sei.

DORALBA Che fai mio cor, che fai d'amore abbrugi  
eppur resisti ancora, e pur indugi?

MUSTAFÀ

In grembo al suolo  
languendo sto  
preda del duolo  
io morirò.

DORALBA Ch'un disperato amante  
si mora di dolor, chi glielo crede?  
Dice morir, né mai spirar si vede.

MUSTAFÀ Morrò giacché t'aggrada  
chi perde la sua vita a morte vada.

DORALBA Ferma il piè, parti pur, resta, va' via.

MUSTAFÀ Partirò sì cruda tiranna mia.  
Lascero il mio tesoro.  
S'io sto non vivo, e s'io mi parto, io moro.

MUSTAFÀ Non mi ami?

DORALBA No, no.

MUSTAFÀ Che brami?

DORALBA No 'l so.

MUSTAFÀ T'adoro.

DORALBA No 'l merto.

MUSTAFÀ Son oro.

DORALBA Coperto.

MUSTAFÀ Di fede, ma di'  
m'adori!

DORALBA (Sì sì.)  
(in disparte)

Insieme

MUSTAFÀ	Sei troppo crudele a finger così.
DORALBA	Son troppo crudele a finger così.
MUSTAFÀ	Son schiavo.
DORALBA	Lo so.
MUSTAFÀ	Comanda.

DORALBA    Sei qui.

MUSTAFÀ                                        Ti servo.

DORALBA                                        Sì sì.

MUSTAFÀ                                        D'amante.

DORALBA                                        No no.

MUSTAFÀ                                        M'adori infedele?

DORALBA                                        Risposi (dì' sì).  
(in disparte)

Insieme

MUSTAFÀ                                        Sei troppo crudele  
a finger così.

DORALBA                                        Son troppo crudele  
a finger così.

DORALBA                                        Io son vinta o Mustafà  
più resister non pretendo  
prigioniera a te m'arrendo  
né ti chiedo libertà  
son vinta o Mustafà.

MUSTAFÀ                                        Deh mio cor prendi respiro  
ch'ogni duolo finirà.  
Né può darti alcun martiro  
che rigore in sé non ha.

Insieme

MUSTAFÀ                                        Da te vinto è Mustafà  
più resister non pretendo  
prigioniera a te m'arrendo,  
né ti chiedo libertà.

DORALBA                                        Da te vinto è Mustafà  
Io son vinta o Mustafà  
più resister non pretendo  
prigioniero a te m'arrendo,  
né ti chiedo libertà.  
Io son vinta o Mustafà.

## Scena quindicesima

*Odoardo, Mustafà, Doralba, Tartaglia.*

ODOARDO Per l'iniqua, il traditor s'opprima  
videro gl'occhi miei  
l'error, che morte ad ambidue v'intima  
Tartaglia a me ne venga  
nei più stretti legami  
si pongan quest'infami  
d'onestà contumaci  
vanne eseguisci.

TARTAGLIA Bene ma adesso adesso  
so che verrà qualche corrier espresso  
a dirmi, ch'io li cavi.

ODOARDO Non obbedire ad altri,  
tieni in tua man le chiavi  
perché seguendo frode  
il castigo de' rei darò al custode.  
(parte)

DORALBA Uccidimi amore.

MUSTAFÀ Più viver non vuò.  
A tanto rigore  
resista chi può.

MUSTAFÀ Cangia o cielo in gioir l'orride pene  
in dolce libertà l'aspre catene.

TARTAGLIA Mi scusino signor, perché bisogna  
ch'ad obbedir m'accinga  
pria che venga la notte,  
quello a spese di cui mangio pagnotte.

DORALBA Si stringa ognor più forte.

MUSTAFÀ Quest'amoroso laccio  
te lo sciolga nel mondo altri che morte.

TARTAGLIA Pian piano galantuomo.  
Sai messer Mustafà lasciala stare  
mentre che sei in prigione  
non facessi il compare  
e tu madonna infanta  
guarda ch'il guard'infante non ti pesi,  
se da quest'animal non stai lontana  
in capo a nove mesi  
bisogno ci sarà della mammana.

---

(partono e vanno in prigione)

Come può testa che regna  
la sua frenesia mostrar  
a una razza così indegna  
impossibil mi par.  
E che un servo di palazzo  
con un capital misfatto  
voglia prendersi sollazzo  
non l'ho credo, e l'ho per matto.  
Se Doralba per trastullo  
mostro il cupo del suo cor  
Mustafà io non t'adulo  
fu sol burla, e non amor.  
Ma se lei più t'incatena  
e tu meglio ti consiglia  
né voler con tanta pena  
al tuo re formar famiglia.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Logge e prigionieri.*

*Girello.*

Venga pure il re del Congo  
col monarca del Perù  
lor eguale io mi suppongo  
né mi curo andar più su.  
Sol mi dà tormento, e pena  
degli scalchi la canaglia  
quando sono a mezza cena  
questi levan la tovaglia,  
io, che mangio poco in fretta  
se non fosse il decoro che m'arresta  
gli tirerei un piatto nella testa  
quel Galeno da compagna  
le vivande ognor mi guasta  
con cannella, e vin di Spagna  
né s'avvede, che non basta  
per cavar da me famiglia  
tutta la cioccolata di Castiglia.

---

## Scena seconda

*Alla ferrata.*

*Girello, Doralba, Mustafà.*

DORALBA E MUSTAFÀ

Pietà signor, pietà.

GIRELLO

Ma che voci languenti  
van disturbando ogn'ora i miei contenti.

DORALBA E MUSTAFÀ

Pietà signor, pietà.

GIRELLO

Un povero sarò  
che domanda elemosina  
non ho denari addosso mi dispiace.  
La darò un'altra volta andate in pace.

DORALBA E MUSTAFÀ

Pietà signor, pietà.



GIRELLO                    Se facendo il birbante  
                                       pretendi empir la panza  
                                       cerca minor pietà, maggior pietanza.  
                                       Chi domanda pietà?

DORALBA E MUSTAFÀ            Doralba, e Mustafà.

GIRELLO    In gabbia di bel nuovo? O caso strano  
   che si chiami il guardiano.  
   O bestia scatenata.

## Scena terza

### *Tartaglia, Girello, Doralba, Mustafà.*

TARTAGLIA    Eccomi qua signor, (qualche bravata).

GIRELLO      Un corno che ti sfasci  
                                   ti dissi pur che Mustafà si lasci.

TARTAGLIA    Ma poi di bocca tua  
                                   uscì ch'a questo, e la compagna sua  
                                   Ormondo con Filone  
                                   cedino il luogo lor nella prigione.

GIRELLO      Io tal ordin ti diedi?

TARTAGLIA    A ciò dubbio non v'ha.

GIRELLO      Tu te ne menti  
                                   viso di cetriol mondo coi denti  
                                   presto cavali fuora.

TARTAGLIA    Che pazienza ci vuole.

GIRELLO      Giuro da gentiluomo  
                                   ch'io mi vuo' far castrar, se non ti domo  
                                   mancava questa ancora.

MUSTAFÀ    (fuori)

                                   Non so ciò, che far deggio  
                                   s'io parlo è male, e se non parlo è peggio.  
                                   Come può Mustafà  
                                   della tua volontà scoprir il vero?  
                                   S'or m'odi, or m'accarezzi?

GIRELLO      È un po' difficiletto  
                                   ma quando ci sarete un poco avvezzi  
                                   al certo vi farà diverso effetto.

DORALBA      Il mio se fallo fu  
                                   fallo fu sol di giovanile etade  
                                   dunque giudica tu,  
                                   s'io merto castigo, oppur pietade.

- GIRELLO Meretrice sei tu d'un gran tormento.  
Per i tuoi pazzi scrupoli  
castigar ti vogl'io, se non mi pento.
- DORALBA Purché termini un dì l'iniqua sorte  
non pavento la morte,  
e un tuo benigno impero  
può bene, o mio signore  
tormi i lacci dal piè, ma non dal core.
- GIRELLO Toccatevi la mano  
più non far la ritrosa  
oggi tu sei di Mustafà la sposa  
da lui riceverai  
quella pena, ch'or or ti destinai.
- DORALBA Mentre, che Mustafà  
sol castigar mi deve  
il mio castigo non sarà che lieve.
- GIRELLO Tu eseguisci mie voglie  
sappila custodir perché è tua moglie.
- MUSTAFÀ Di negare io non penso  
a sì nobil impreso il mio consenso.
- GIRELLO Al partir, al partir.
- DORALBA E MUSTAFÀ A gioir, a gioir.
- DORALBA E bocca con bocca  
combatta su su.
- GIRELLO E zara a chi tocca  
ma perderai tu.
- DORALBA E MUSTAFÀ Coraggio mio core.
- DORALBA, MUSTAFÀ  
E GIRELLO Dell'armi d'amore  
già vedesti il lampo  
a battaglia, a battaglia, al campo, al campo.
- GIRELLO Correte pur volate  
e le parole real moltiplicate.
- TARTAGLIA O bel castigo, o penitenza rara!  
Gode la principessa  
ch'a così bella festa si prepara.

## Scena quarta

*Filone, Ormondo, Girello, Tartaglia.*

GIRELLO Che nova, o miei padroni?

- FILONE Tempo mi pare o *rex*  
per adempir la *lex*  
di castigar quel Mustafà quell'empio  
per dare agl'altri malfattori esempio.
- ORMONDO Un re può ciò che vuole  
e a lui solo è permesso.
- GIRELLO Farvi tutti frustar senza processo  
olà con qual licenza  
le bestie di tal razza  
camminan senza ferri per la piazza.
- FILONE Sol con la tua parola.
- GIRELLO Ne menti per la gola,  
Tartaglia intendi bene  
pria che venghi la fera  
fa' ch'in una galera  
sian posti tra catene.
- (parte)
- FILONE Giuro per la grammatica  
con un par mio scorno cotal si pratica?
- ORMONDO È re ei può annullar ridurci in polve,  
ma senza causa alcuna  
chi del cielo ha timor ciò non risolve.  
Consoliamci, o Filone?
- FILONE Non posso più durare  
strapazzat'è il mio onor, e la mia tonica.  
E mi conviene stare  
*tamquam bestia post malinconica.*
- ORMONDO Speriam, che forse un dì  
non passerà così.
- FILONE Io che fui destinato al *declarandum*  
i testi di Catone  
ora *citatus sum ad remigandum.*  
Aristotile Petrarca  
soccorrete la virtù.  
Condannato è in una barca  
chi l'onor del mondo fu  
empio re crudo monarca  
mal gradita servitù  
Aristotile Petrarca  
soccorrete la virtù.  
Non possiamo accordarci. Io me n'avveggio  
tu far da napalizi, io pedanteggio.
- TARTAGLIA Non più musica, no  
all'andar in prigion, ch'or, or verrò.

- ORMONDO Tutto soffrir ne lice  
sol conforta la speme un infelice.
- FILONE Misero me tanto rigor non càpio.
- TARTAGLIA Tu passi di scienza un Esculapio,  
ma credo che potrai  
sciocco animal quando sarai pelato  
che mi pare un peccato  
barbon più bello non si vide mai  
di quel che pose il ciel a te.

## Scena quinta

### *Girello, Tartaglia.*

- GIRELLO Povero pappagallo  
non hai lo scilinguagnolo reciso  
ch'il canchero ti venga.
- TARTAGLIA A te nel viso.
- GIRELLO Così meco favelli?
- TARTAGLIA Non parlavo con te  
ma con quei poverelli  
ch'al remo condannasti.
- GIRELLO Ancor non li mandasti?
- TARTAGLIA Io non ho tanta fretta  
perché conosco il tuo cervel sì vario  
ch'ognor da me s'aspetta  
qualche ordin in contrario.
- GIRELLO Se tu senti più dirmi  
Doralba, e Mustafà poni in ritegno  
piglia un pezzo di legno  
e dammi pur con tutta la tua lena  
cinquanta bastonate in sulla schiena.

TARTAGLIA

Se c'incappi  
non mi scappi  
te la ficco  
col ripicco  
vada il mondo, come vuole  
chi obbedisce il padron, fallir non suole.

Continua nella pagina seguente.

TARTAGLIA S'io non so quel che tu fai,  
di dolerti avrai ragione  
s'io lo so tu ti dorrai  
non di me, ma del bastone.  
Vada il mondo, come vuole  
chi obbedisce il padron, fallir non suole.

## Scena sesta

*Giardino.*

*Doralba, Mustafà.*

DORALBA E MUSTAFÀ Alla fuga, alla fuga.  
DORALBA Scorrone dagli occhi miei  
di lagrime i torrenti.  
MUSTAFÀ Se c'assiston i dèi di che paventi?  
Bella delle tue luci il pianto asciuga.  
DORALBA E MUSTAFÀ Alla fuga, alla fuga.

## Scena settima

*Odoardo.*

Perfidi traditori  
nei regi gabinetti  
sfogar gl'impuri amori!  
Quelli a cui poco dianzi  
imposta fu da me carcere augusta  
or con licenza ingiusta  
hanno libero il varco a tutto il mondo.  
Qual furia d'Acheronte  
nell'Erebo profondo,  
ordì l'iniqua frode?  
Della corte il custode  
quivi il venir non tardi.

## Scena ottava

*Tartaglia, Odoardo.*

TARTAGLIA Che, che mi comandi? O re che cosa guardi?  
ODOARDO Segui Doralba, e Mustafà ritieni.

- TARTAGLIA Già già mi sento pizzicar le mani.
- ODOARDO Corri pria che lontani  
s'involin dalla corte.  
Ti sian le guardie mie soccorso e scorta.
- TARTAGLIA Per farli prigionieri  
ch'a un rege offeso il vendicarsi importa.  
Per fargli prigionieri  
ah, ah non te l'ho detto.
- ODOARDO Non tardar eseguisci i miei voleri.
- TARTAGLIA Adesso fresca fresca io te l'appetto.  
(batte il re)
- ODOARDO Qual insano ardimento  
di battere il tuo re.
- TARTAGLIA La colpa non fu mia, s'ei così vuole.  
Chi obbedisce il padron fallir non suole.
- ODOARDO Empio fellon di sù malnato ardire  
fora lieve castigo il tuo morire  
ma s'il cielo, e l'Averno  
s'unisce contro me  
Odoardo, che fai non sei più re.  
(Tartaglia resta imprigionato)

TARTAGLIA

Così va, così va.  
Trovai di me più scaltri,  
chi carcerava gl'altri  
or carcerato sta.  
Così va, così va.

- ODOARDO Si liberi Tartaglia  
finché io non veda il fine  
d'enigmi sù confusi  
del già commesso errore,  
come folle si scusi.

(partono)

Cielo, fato, numi, e stelle  
che rubelle  
a miei danni il varco aprite  
deh finite  
d'agitar un cor languente  
date tregua al penar d'un innocente.

Continua nella pagina seguente.

ODOARDO                    Se del mar delle mie pene  
   mi conviene  
   correr naufrago sull'onde  
   senza sponde  
   trovi porto il cor languente  
   e finisca il penar d'un innocente.

---

## Scena nona

*Stanze reali.*  
*Pasquella, Girello.*

PASQUELLA    O mio signor garbato  
   e quando mai ritornerà Girello  
   compatisci una sposa  
   cui vivanda non tocca  
   alla mensa amorosa  
   e sempre sta con l'appetito in bocca.

GIRELLO        Tu sai, ch'io ti promessi  
   di farlo ritornare.

PASQUELLA    Toccate, e fate pure, o s'io potessi  
   farlo un po' innamorare  
   allora sì che mi faria servizio.

GIRELLO        Costei, ch'il re mi crede  
   s'accorda a far bordello, e mi dà indizio  
   di rompermi la fede  
   (ci voglio un po' provar) se tu pretendi  
   d'aver quel che tu vuoi  
   in poco tempo conseguir lo puoi.

PASQUELLA    Ce l'acchiappo sicuro, e che potrei  
   oprar per darti gusto?

GIRELLO        Solo da me si brama,  
   che ti contenti riamar, chi t'ama.

PASQUELLA    Tal bellezza non ho  
   che l'amor tuo richieda  
   ma però se ti piaccio  
   legata son dall'amoroso laccio.  
   Non è poi tanto brutto  
   se ne trovan di peggio dappertutto.

GIRELLO        M'ami tu dunque con amor sincero?

PASQUELLA    Il ciel sa ch'io non mento, e dico il vero.

---

GIRELLO Se m'ami come dici or lo vedrò.  
Vorrei ch'in questa notte  
venissi un poco a riposar con me.

PASQUELLA Questo sarebbe troppo.  
E a te non ti par nulla  
ricordati, che quasi io son fanciulla  
ma vo' pensarci un po'  
e se vedrò tornare il mio marito  
allor forse di sì risponderò.

GIRELLO Tu ci fai troppe smorfie  
non più, non più di grazia  
va' via, va' via ch'io ti farò la grazia.

PASQUELLA L'amore s'accresce.

GIRELLO Ma non ti riesce.

PASQUELLA La fiamma s'accende.

GIRELLO La rabbia mi prende

PASQUELLA E Che morte mi dà.

GIRELLO

PASQUELLA Un re che m'adora.

GIRELLO In tanta malora...

PASQUELLA Amar se bisogna...

GIRELLO Tu sei una carogna...

PASQUELLA E Ciascun lo sa.

GIRELLO

PASQUELLA O cara vitona...

GIRELLO O razza poltrona...

PASQUELLA S'il cor non ti dono...

GIRELLO S'io non ti bastono...

PASQUELLA E Gran cosa sarà.

GIRELLO

PASQUELLA Verrò dunque 'sta notte.

GIRELLO No, no, la pudicizia ti ritenga  
te la farò, senza che tu ci venga.



## Scena decima

*Giardino.*

*Erminda.*

Per cacciar dall'alma mia  
gelosia,  
sospettoso il piè qui movo  
vo' cercando il mio ben, ma non lo trovo.  
Se mi fugge il cor dal seno  
fugga almeno  
seco il duol, che lungi io provo,  
vo' cercando il mio ben, ma non lo trovo.

## Scena undicesima

*Girello, Erminda.*

- ERMINDA Parmi se non m'inganno  
veder il fin d'ogni amoroso affanno  
pur ti veggio mio sole  
ma che muta risposta.
- GIRELLO Addio mia cara moglie  
del giardin d'amor pomo maturo  
dei disordini miei scopo futuro.  
Cara moglie sedete.
- ERMINDA Lassa non son, ma d'eguir io bramo  
ogni comando tuo.
- GIRELLO Se la regina sete  
ben potete sedere avanti il re.  
Per l'altra gente poi vario è l'editto,  
perché dinanzi a me,  
eccetto il mio fratello ognun sta ritto.  
Non ti tirar indietro  
o degna man da maneggiar un scettro.
- ERMINDA Di quel crudo, ch'il cor mi rapì  
innocente bersaglio mi fo'  
per difesa di chi mi ferì  
altro scudo che fede non ho.

- GIRELLO Una bella ch'in colpa non è  
amoroso trastullo si fa  
e di corna create da me  
al suo rege corona sarà.  
Sento una tentazione del demonio  
quando consumeremo il matrimonio?
- ERMINDA Curiosa domanda  
o d'amorosa scuola  
mal esperto maestro.
- GIRELLO Io mal esperto? Anzi erudito, e destra,  
e nella scuola mia  
per riverenza, e per dovuto onore,  
di sì nobil scolara al primo arrivo  
si rizzò da sedere il genitivo.
- ERMINDA Doralba, e Mustafà  
mercé del tuo rigore  
van per le selve errando,  
da' tregua al tuo furore  
mentre per tutti e due pietà domando.
- GIRELLO Mustafà, e mia sorella? Ohimè che dici?  
Tartaglia, e dove sei?

## Scena dodicesima

### *Tartaglia, Girello, Erminda.*

- GIRELLO Dove n'andò lo schiavo, e mia sorella?
- TARTAGLIA Da me lo vuoi saper? E che ne so.
- GIRELLO Non son dunque là dentro?
- TARTAGLIA Signor no.
- GIRELLO Moglie voi me burlate.
- ERMINDA Voi piacer vi prendete  
mentre in oblio ponete  
ciò che dianzi ordinasti.
- GIRELLO Io tal ordin ti diedi?
- TARTAGLIA Chi dubita di questo?  
Ma messe l'ali a' piedi  
fecero chi di lor fuggia più presto.
- GIRELLO Conforme già ti dissi  
bastonar mi dovevi allora quando  
udisti un tal comando.
- TARTAGLIA Ebben te lo sonai  
con ogni confidenza.

- GIRELLO Tu bastonato m'hai?  
Dunque non sarà stato in mia presenza,  
non mi sento dolore.  
Me la sonasti forte?
- TARTAGLIA Con tutto il mio potere.
- GIRELLO Che ne dite, o consorte  
son io tanto balordo  
costui m'ha bastonato, e me ne scordo.
- ERMINDA Resto per me stupita  
né intende il pensier mio  
ch'abbia fatto un vil servo opra sì ardita.
- GIRELLO Questo non è niente  
gliel'ho comandat'io,  
facesti saggiamente.
- ERMINDA Se fu con ordin vostro  
a che dunque dolersi?
- GIRELLO Di questo non mi dolgo, e sol m'arrabbio  
della poca memoria.
- TARTAGLIA S'il caso mai non si dà  
che tu gridi più meco  
questa man ti darà  
bastonate da cieco.
- GIRELLO Con tua licenza o bella  
per un picciol affare  
poco lungi me n' vado  
poscia da te verrò  
quando notte sarà  
e faremo figlioli in quantità.
- (partono)
- ERMINDA Di speme il cor si pasce  
per me notte non fia  
s'al tramontar d'un sol, l'altro rinasce.

Che lungi dal mio re  
provo secoli i momenti  
coi tuoi rigidi tormenti  
gelosia, che vuoi da me?  
Ove regna ardente nume  
tenta invano ombra di gelo  
d'oscurar con fosco velo  
il bel lume di mia fé  
gelosia, che vuoi da me?

---

## Scena tredicesima

### *Stanze reali.*

#### *Girello, Tartaglia, Filone, Ormondo da galeotti.*

FILONE O misero heu me.

GIRELLO Sior Filone, che ci è?

ORMONDO O furie, e dove sete?

GIRELLO Sior Ormondo, che avete?

FILONE E soffre un tal facinore  
il ciel, che tutto regge?  
A che è ridotto un correttor di legge?

ORMONDO Che strapazzi son questi?

GIRELLO Ringraziar mi dovresti  
non avere più barba  
v'ho fatto ritornar due giovanotti  
anzi due figurine del Gallotti.

FILONE Non *tibi gratias ago*  
*hoc genere favorum* te n'incago.

GIRELLO Che per un anno sol siamo implorati  
per di dietro in un'asta  
poi si lascian andar, che questo basta.

FILONE Ahimè di male in *peius*  
cacciar pali di dietro,  
che decreti da somari  
e dove a dar simil sentenze impari?

GIRELLO Tartaglia mi sentisti.

TARTAGLIA Vicino alla muraglia  
farò, che sopra un palo il forestiero  
li vada a rimirar per anticaglia.

(parte)

GIRELLO Ma parmi di vedere il re davvero  
aiuto patriarca  
se non sopra di me tutto si scarca.

## Scena quattordicesima

### *Girello, Odoardo.*

(Girello gli pone la radica in saccoccia)

ODOARDO

Scagli pur dall'alto polo  
Giove i fulmini quaggiù  
sciolga pur dall'erta il volo  
quanto è mai di reo lassù.  
S'a' miei danni il ciel congiura  
coll'abisso armato in campo  
sia la morte il solo scampo  
d'ogni orribil sventura.

(vede Girello)

O sorte iniqua, e fiera,  
e qual nuova chimera  
agl'occhi miei si mostra?

Misero ohimè che veggio.  
Dormo, sogno, son desto, oppur vaneggio.  
Un gelido timor le membra assale,  
l'ardir non m'è permesso  
né l'esser re mi vale  
se nel mirar costui miro me stesso.  
O ciel che far?

(tenta voler dare a Girello)

Un continuo morir è il viver mio  
se sei d'Averno il re, son rege anch'io.

## Scena quindicesima

### *Girello, Tartaglia, Odoardo.*

GIRELLO Olà soldati guardie  
non vedete costui, che cosa fa?  
Che furie son le tue  
che s'impali costui con gl'altri due.

TARTAGLIA O povero Girello  
fa' riverenza al re cava il cappello.

(partono)

ODOARDO

Dammi dammi la morte.  
A chi visse regnante  
è troppo rio tormento  
viver in servitù  
non mi lusingar più  
con speranza di vento empia fortuna  
non è sotto la luna  
stabilità di bene  
siede in trono di pene  
il riso al lacrimar sempre consorte  
dammi, dammi la morte.  
Dimmi cielo perché  
senza cagion permetti  
cinto di ferro e prigioniero un re.  
Questi sono i diletti  
a cui nel mio ritorno  
la face d'Imeneo m'apre le porte  
dammi, dammi la morte.  
Ma se il cielo adirato  
con sembianze funeste  
cangia le regie teste  
con tanta crudeltà, vicende, e tempre,  
vi rinunzio per sempre  
scettro, manto, corona, impero, e corte  
dammi, dammi la morte.

---

## Scena sedicesima

*Logge e prigionieri.*  
*Pasquella, Erminda.*

PASQUELLA Signora hai tu sentito  
l'insolente trattar di tuo marito?  
ERMINDA Ciò non fia verità.  
PASQUELLA Ciò non fia verità? Sarà pur troppa  
e già si troverà  
un bel palo infilato sulla groppa.  
ERMINDA L'ora non è venuta  
cangerà tal pensiero  
tu vedi pur, ch'ogni momento ei muta.

## Scena diciassettesima

### *Pasquella, Erminda, Odoardo in prigione.*

PASQUELLA Ecco alla prigione.

Deh signore compassione  
 è di corte il giardiniere  
 et omai vien la stagione  
 che s'innaffin le spalliere  
 e nel mio vil orticello  
 si semin le fave di Girello.

ERMINDA Vedi, ch'ei vive ancora  
 e come al re ne parlo  
 farà nella prigion breve dimora.

ODOARDO O mio diletto bene,  
 e come poi soffrire  
 di veder il tuo sposo in tante pene?

PASQUELLA Io mi sento morir tutta mi squaglio  
 maggior del tuo dolor è il mio travaglio.

ODOARDO Perfida, e non rispondi?

PASQUELLA Io ti rispondo, e parlo  
 ma il timor di morire  
 e il gran disgusto non ti fan sentire.

ODOARDO Soccorri un infelice  
 accostati, o mio sol, che dunque attendi?

PASQUELLA Eccomi bene mio.

(s'accosta a Odoardo)

ODOARDO (le dà uno schiaffo)

Viver apprendi.

PASQUELLA Che mo' di fare è questo?  
 Contro di me s'adira  
 lo compatisco il pover uom delira.

ODOARDO Erminda, o cara Erminda.

PASQUELLA Il parlar di costui mi fa gelosa.

ODOARDO Erminda amata sposa.

PASQUELLA Che ti si secchi il pino con le foglie  
 il briccon ha pigliato un'altra moglie  
 mi par che parli teco.

ERMINDA Non so quel che si dica.

PASQUELLA Se tu dormi più meco  
 vo' tener tra lenzuoli dell'ortica.

- ODOARDO Erminda, o cara Erminda  
 crudele, e non mi senti?  
 Tu congiurata ancor col dio d'Averno  
 forse contro di me furia diventi?
- PASQUELLA O che furfante ancor ei ci ritorna  
 s'ei fosse fora ei mi faria le corna.  
 Ovvìa non rispondete?
- ERMINDA Il pover'uom s'adopra.  
 Per uscir della rete  
 spera Girello, spera  
 ch'io dal re m'incammino  
 per cangiar se si puote il tuo destino.
- ODOARDO Lo schiavo mi schernisce  
 un vil servo mi batte  
 mi sprezza la consorte  
 son preludi di morte  
 e come spesso accade  
 il reo s'innalza, e l'innocente cade.  
 (parte)

PASQUELLA

M'è venuto un appetito  
 di marito  
 ch'è per darmi ch'ha un cruccio eterno  
 finché il diavol mi tenta  
 io non senta  
 rientrar nella porta dell'inferno  
 già sent'io dentro di me  
 non so che  
 per le tue bellezze ladre.  
 Non ho figli, e patisco il mal di madre.

## Scena diciottesima

*Bosco, campagna aperta con la vista della città, e il patibolo.*

*Mustafà.*

<sup>Mus.</sup> Lungi dall'alma mia, come non moro  
 misero mi conviene  
 di fuggire il mio bene, e pur l'adoro  
 lungi dall'idol mio, dove m'aggiro  
 son di martirio oggetto  
 fugge l'alma dal petto, e pur respiro.

Continua nella pagina seguente.



MUSTAFÀ Qual funebre apparato  
d'acerbissime pene ivi si vede  
ma con veloce piede  
gente ver me s'invia  
qui con Doralba mia  
poco lungi mi celo  
a rimirar gl'effetti  
d'un rio destino, e d'un irato cielo.

## Scena diciannovesima

*Mago.*

È giunta l'ora omai  
di tor dagl'occhi umani  
un così fosco velo  
e far che questa nube si disperga.  
Sol per voler del cielo  
e per virtù dell'incantata verga.

## Scena ventesima

*Mustafà, Doralba, Mago.*

MUSTAFÀ Taciti spettatori  
qui mitigar porremo i pianti tui  
e le miserie mie col pianto altrui.

DORALBA Se tacerà la lingua  
a palesar la forza  
delle mie pene amare  
sian le lacrime mie note più chiare.

## Scena ventunesima

*Odoardo, Filone, Ormondo, Tartaglia, Mago, Mustafà, e Doralba in  
disparte.*

ODOARDO, ORMONDO E FILONE

Tormenti, catene  
ch'a torto venite  
fermate finite  
troncate le pene.

TARTAGLIA Presto fate la conta  
chi deve esser primo  
a salir alla monta.  
A te mi par, che tocchi, abbi pazienza.  
Già che più vecchio sei la precedenza.

MAGO E qual cagion funesta  
gl'innocenti condanna? Il colpo arresta.

TARTAGLIA Gran curiosità  
no 'l domandar a me  
farò metter un palo anco a te  
se mi salta la foia  
giudice non son io, ma son il boia.

(il Mago fa diventar Tartaglia una statua)

ODOARDO, ORMONDO  
E FILONE

Deh lascia finire  
le pene sì sì  
è meglio morire  
che viver così.

## Scena ventiduesima

### *Tutti.*

GIRELLO Che dunque si pretende  
e perché tanto ad eseguir s'attende?

MAGO Io quello son, che t'impedisco il tutto.

PASQUELLA Guarda che omaccio brutto  
bisogna, ch'egli sia  
uno di quei Turcazzi  
che conobbe in Turchia.

GIRELLO Patriarca mio caro  
che favori son questi?  
Voglio, che meco a desinar tu resti.

MAGO Parca sia la tua mensa  
e già pur re non sei  
mentre contro ogni legge  
condanni i giusti, e ricompensi i rei.

GIRELLO Vuoi, che lasciar li faccia?  
Ora ti servirò  
cosa non voglio far, che ti dispiaccia.  
Disciolti sian la libertà gli do.

MAGO Girello, olà Girello.

GIRELLO Rispondi a chi ti chiama.

ODOARDO Tale non è il mio nome, e chi mi brama  
saprà ben dir chi sono.

MAGO Girello a te si dice.

GIRELLO Non mi chiamo Girello  
avete preso errore, io non son quello.

MAGO Non più, non più si tenga  
celato un tal secreto.

GIRELLO Soldati olà quest'animal pigliate  
se non sta fermo, e cheto  
dategli cinquecento bastonate.

MAGO Contro di me credesti  
usar potenza umana?  
Or guardati chi sei, e come resti.

(il Mago fa veder Girello allo specchio)

GIRELLO Ho già visto, chi sono  
mi non più lo farò perdon, perdono.

MUSTAFÀ O ciel mentre concorri  
con magiche chimere ai falli altrui.

DORALBA E MUSTAFÀ Due miseri innocenti almen soccorri.

PASQUELLA Ecco un altro marito  
or sì che d'allegrezza il cor mi scoppia  
non avevo nessun, or si raddoppia.  
Caro barbone ascolta  
dimmi qual è quel buono  
che resister non posso a due per volta.

GIRELLO Io sono a ben ridurla  
tuo marito da vero, e re da burla.

ERMINDA E 'l mio ben dove sarà  
chi l'ha me lo dia  
me 'l dica chi 'l sa.

MAGO Ogni cosa è vanità  
picciol arte di magia  
fa un villan parer che sia  
tutto pien di maestà.

ERMINDA E 'l mio ben dove sarà?  
Chi l'ha me lo dia  
me 'l dica chi 'l sa.

(Mago leva la radica d'addosso al re)

MAGO Vedilo qua non ti doler che vuoi  
per virtù di quest'erba  
qual Girello compare agl'occhi tuoi.

ERMINDA O sposo mio.

ODOARDO O mia cara.

ERMINDA E ODOARDO Godi, godi ben mio  
mentre del tuo gioir, gioisco anch'io.

ODOARDO Sol turba i miei contenti  
il veder, che Doralba  
d'uno schiavo è consorte.

MAGO A torto ti lamenti  
sappi che Mustafà  
del re di Cipro è figlio  
questo del mar Egeo  
per paterno consiglio  
da picciolo bambino  
l'onde solcava  
quando nave improvvisa  
di feroci pirati  
s'impadronì del legno, e poi spiegati  
i lini al vento, ed a Nettuno infido  
giunsero a questo lido  
ove il fiero corsaro  
per solita mercede  
lo schiavo fanciulletto in don ti diede.

ODOARDO Si taccia ogni querela  
e d'alta parentela  
si stringa pur col re di Cipro il nodo  
e se pria me ne dolsi, ora ne godo.  
Merti invece di ferri  
soggetti a' tuoi voleri  
premer i sogli, e calpestar gl'imperi.

MUSTAFÀ Se per i miei natali  
merto regi sponsali  
umile a te m'inchino  
mio bel sole adorato  
col piè disciolto, e con il cor legato.

DORALBA Chi un cor nel sen s'è generoso avea  
solo di regia stirpe  
esser germe potea.

ERMINDA Pur Mustafà tu sei  
il mio german perduto?  
Mio cor che più desiri.

MUSTAFÀ Quando pers'il credevi, or lo rimiri.

DORALBA E MUSTAFÀ Godi, godi ben mio.

ERMINDA E ODOARDO Mentre del tuo gioir, gioisco anch'io.

FILONE E che sarà di me?

ORMONDO Ed io morir qui deggio?

GIRELLO Ed ancor io ch'è peggio  
aiuto, o mia Doralba  
quando ero re posticcio  
per soddisfare ad ogni tuo capriccio  
di darti ho consentito  
il re de' Cipriani per marito.

MAGO Prendi da me l'esempio  
scorda o sire l'offese  
a Tartaglia perdona  
ch'al mio comando contraddir pretese.

(il Mago fa tornare Tartaglia in vita)

ODOARDO Lungi querele, e lutti  
purch'il giusto non pera il reo si salvi  
il ciel comanda, il re perdona a tutti.

TUTTI

Se maga virtù  
trovò l'invenzione  
che muta in padrone  
chi servo già fu  
resti sì bella moda ai bassi, ai grandi  
e una volta per un ciascun comandi.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena ottava.....	35
Signor mio.....	4	Scena nona.....	37
Lo stampatore al lettore.....	5	Scena decima.....	38
Prologo.....	6	Scena undicesima.....	39
Scena unica.....	6	Scena dodicesima.....	40
Atto primo.....	8	Scena tredicesima.....	41
Scena prima.....	8	Scena quattordicesima.....	43
Scena seconda.....	9	Scena quindicesima.....	46
Scena terza.....	10	Atto terzo.....	48
Scena quarta.....	10	Scena prima.....	48
Scena quinta.....	12	Scena seconda.....	48
Scena sesta.....	12	Scena terza.....	49
Scena settima.....	13	Scena quarta.....	50
Scena ottava.....	13	Scena quinta.....	52
Scena nona.....	14	Scena sesta.....	53
Scena decima.....	15	Scena settima.....	53
Scena undicesima.....	16	Scena ottava.....	53
Scena dodicesima.....	18	Scena nona.....	55
Scena tredicesima.....	21	Scena decima.....	57
Scena quattordicesima.....	22	Scena undicesima.....	57
Scena quindicesima.....	22	Scena dodicesima.....	58
Scena sedicesima.....	26	Scena tredicesima.....	60
Atto secondo.....	29	Scena quattordicesima.....	61
Scena prima.....	29	Scena quindicesima.....	61
Scena seconda.....	29	Scena sedicesima.....	62
Scena terza.....	31	Scena diciassettesima.....	63
Scena quarta.....	32	Scena diciottesima.....	64
Scena quinta.....	33	Scena diciannovesima.....	65
Scena sesta.....	33	Scena ventesima.....	65
Scena settima.....	34	Scena ventunesima.....	65
		Scena ventiduesima.....	66

---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

O di Cocito (Proserpina e Plutone) ..... 6